

Appallottolo 55 - Vincenzo Fierro

Trani 22/9/ 82 - (1)

Ciao Vincè, è un po' che sono tornato da Roma, dove ero stato per colloqui. Sai che avevo corso il rischio di uscire? Mi avevano dato il confino in Sicilia per la banda armata e sembrava che insurrezione mi cadesse, invece eccomi qua. Salutoni Vincenzo.

Fossombrone 1/10/1982 - (2)

Ciao Vincè, era un casino di tempo che provavo a scriverti, e non ricevendo risposta, ho chiesto ad Agrippino, se avevi accennato a lui di avere ricevuto le mie cartoline postali. Poi abbiamo capito, perdinci! In questa metropoli sclerotizzata, fatta di galere, di celle numerate, palazzi simili ad alveari, nei quali ognuno ha il suo buco. Basta sbagliare un numero ed è un macello. Invece di scrivere 271 (1) scrivevo 251 e chissà dove andavano a finire. Mah! Comunque volevo chiederti di mandarmi tue poesie. Dopo averne lette due, mi hai letteralmente colpito per la semplicità con la quale "fotografi" istanti fuggenti, del tuo vissuto. Io sono il Vincenzo de Roma di cui ti parlava Agrippino a cui chiedevo di mandarti i miei saluti. Sperando che questa volta ti arrivi, un abbraccio. Vincenzo

(1) Era il numero della mia casella postale.

Fossombrone 8/11/82 - (3)

Ricevuto! Ciao Vincè, ma guarda te che roba, Agrippino è a Cuneo e lo imparo da un compagno che sta fuori, incredibile. Da quando hanno esteso l'art.90 (una sola ora d'aria in massimo 6 prigionieri) ci sono tanti compartimenti stagni, sullo stesso piano e Agrippino stava a pianterreno, mentre io al primo. Per cui non è strano quando dico che è più facile lo vediate voi (a Cuneo) che io. So che Tonino è qui da un mese, ma non l'ho mai incontrato! Delle tue poesie te ne parlo più diffusamente in una lettera. A Vincè, ma dimme un po', ma che abiti dentro 'na chiesa? Sennò non mi spiego il poliziotto inginocchiato davanti alla tua porta... (*) Però è strano come la stessa cosa possa suscitare reazioni tanto diverse. Mi riferisco allo sfratto... tu vorresti evitarlo (e lo spero)... a me invece non lo danno. Un caloroso abbraccio a te e alle ragazze. Ciao Vincenzo

(*) Avevo subito una perquisizione alle 6 del mattino e, aprendo la porta, mi ero trovato un poliziotto inginocchiato con la pistola in mano (in borghese) e dietro altri 3 con divisa e mitra. Naturalmente non trovarono niente, perché niente avevo da nascondere, escluso la corrispondenza con detenuti. Dopo il sequestro delle lettere (un paio di scatoloni poi restituiti, visto che tutte le lettere portavano il timbro "visto per censura") notai che ne mancavano alcune, oltre a numerose foto che mi erano state inviate.

Fossombrone 26/10/82 - (4)

Ciao Vincè, ho ricevuto oggi quel po' po' di roba e dopo una frettolosa guardata l'ho mandata giù ad Agrippino per un primo giro, al secondo lo guarderò meglio. Mentre ti scrivo sta piovendo, Jackson Brown sta spiegando dal piccolo video come sia riuscito a fare tanti soldi e c'è un borbottare continuo nella sezione che viene dal corpo di guardia qui, proprio qui e siamo al "mio alloggio" e puoi capire quale tipo di conversazione debbo digerirmi... belle donne rimorchiate in discoteca. È difficile credere che qualcuno possa essere spinto a giocherellare per otto ore con delle chiavi, aprendo e chiudendo porte per 800 mila lire, dev'esserci per forza qualcos'altro, come minimo la convinzione che questo "lavoro" – l'occultamento di prigionieri – s'è giust. Mah tempo al tempo. Perché qui a Fosso?

Beh credo che non io ma quelli che comunemente i proletari chiamano infamoni, possono dirlo, lo hanno già fatto con i magistrati, ricostruendo una storia politica che non gli appartiene. Nello specifico questi graziosi insetti, in attesa di una bella spruzzata di DDT, sono numerosi e svariati. Hanno avuto veramente una bella pensata a barattare decine e decine di compagni in cambio di una libertà che mal per loro non è certo rose e fiori. Purtroppo le maledizioni e i malocchi non fanno male, sennò adesso ci sarebbe voluto il libretto delle istruzioni per ricostruire quelle non - persone. Ad ogni modo da otto mesi sono gentilmente ospite di campi di concentramento, e dopo un periodo di isolamento a Rebibbia, mi sono "sistemato" qua. Fuori avevo finito da due anni la scuola (io ne ho 23) e con l'iscrizione all'università, allontanato il militare, non il correre però, e per molto tempo mi facevo le lunghissime file all'ufficio

di collocamento, tanto che il mio cartellino era diventato tutto un timbro. E così mi sono ritrovato dalla sera alla mattina (10/3/82) a cambiare collocazione di classe, da proletario marginale a proletario prigioniero, chi l'avrebbe mai detto? Per formalizzare le cose c'hanno pensato Priore con il mandato Moro-Ter e Amato con l'insurrezione, per cui non ci dobbiamo assolutamente preoccupare, ci pensano loro e quelli della magin/famia. L'arresto è stato veramente simpatico e indimenticabile. Un lavoretto con i guanti!! Sono rimasto così soddisfatto che riconosceri quei graziosissimi signori non dalle facce ma dai calli sulle mani. Un attimo che metto su l'acqua per il the. Rimani qua!! Allora dicevo...ah i calli... sì, un'ospitalità degna d'una palestra di pugilato o di sumo, piuttosto che di sostenitori del sindacato, dai quali dopo il passaggio da PS a PS uno s'aspettava come minimo di vedere, quelle facce da poliziotti sorridenti tipo "Hill street giorno e notte" (scommetto che la tv non la vedi mai – beato te), che ti dicono "qualsiasi cosa dici può essere usata contro di te, puoi fare una telefonata e nominare l'avvocato". L'isolamento a Rebibbia è stato favoloso. Favoloso però non rende l'idea. Voglio dire, stavo in una cella dalla quale si vedeva il viale che portava ai cubicoli per l'aria, e mi vedevo sfilare sotto i compagni che, o stavano a scuola con me, o erano del quartiere mio o della zona sud di Roma in generale, insomma una sensazione di surreale, cioè non era possibile...fino a qualche giorno prima stavamo tutti fuori, poi, ora rivederci qua mi faceva una certa impressione, non mi sembrava possibile. Invece! Comunque l'isolamento l'ho passato bene (il concetto di bene ovviamente relativo) perché stando su uno sgabello parlavo attraverso la finestra con i compagni, oppure dal lavandino che comunicava con quello adiacente. Una pacchia in sostanza perché potevano entrare i

pacchi e i miei mi portavano certi piatti di fettuccine che non si sa!! Poi verso maggio facemmo una battitura per essere tolti dall'isolamento e sono venuto a Fosso. Sul blindato della tradotta mi trovo un compagno e un altro che arrivati si è buttato alle celle. Con l'esterno sono legato ai miei che vengono una volta al mese, più o meno, e fino a qualche tempo fa, colloquiavo con la mia compagna, che, adesso, per una serie di casini suoi non viene più. Così adesso c'abbiamo sto rapporto epistolare che non si sa quale tipo di maturazione possa mai avere. Tant'è che gli dissi di non scrivermi più, visto che un rapporto non si può fissare ad uno stadio, o si sviluppa o muore. E in queste situazioni significa un impegno quanto meno di comprensione del problema, e invece come gli struzzi si ficca la testa sotto la sabbia, mah!! Sai lei è una donna che è un macello. Poi ho un'altra serie di relazioni più o meno stabili, più o meno serie, con altri compagni e compagne fuori e forse dovrei fare dei colloqui con una compagna con la quale mi sto rapportando. Per adesso chiudo qui, sperando tu sia riuscito a decifrare la mia enigmatica calligrafia. Ciao Vincenzo

Fossombrone 14/11/ 82 - (5)

Carissimo, mi accingo a scriverti con quel ritardo che caratterizza spesso la mia corrispondenza, non per pigrizia, ma perché "nell'interminabilità" della giornata il seguire il programma di studio, che mi sono dato, mi porta alla sera, l'ora nella quale scrivo, ad essere un po' stanco e quindi repentinamente di lasciare la posta ai giorni a seguire. La "tua

sgorbiatura” come dici tu; purtroppo ho soltanto questa, odio lo stampatello, ed è l’unica con la quale esaurisco rapidamente uno scritto. Rispetto alle “cose nuove” era lontano mille miglia l’idea d’annoiarti di cose trite e ritrite, su valutazioni scontate sulle non-persone, tenendo pur sempre presente il grado di responsabilità soggettiva, qui cosciente del passato, che si stanno assumendo nell’imbranamento dello scontro dove all’annientamento politico si aggiunge oggi come tendenza operante quello fisico. Per quanto qui si cerca, anche tra noi, di sorvolare su argomentazioni scialbe, l’estremizzazione della realtà carceraria, nei più generali rapporti sociali porta inevitabilmente a ridurre le relazioni intorno ad un esiguo nucleo di temi: l’infamia, il carcere, l’art.90 e le non-persone. Il ripetersi allora diventa il circolo vizioso partorito dalla differenziazione, dall’isolamento verso l’esterno e l’interno stesso e il polso della situazione complessiva si riduce alla propria condizione di prigioniero. Questo caro V. non è un problema di facile soluzione. Qui il tempo acquista una dimensione del tutto particolare, scandita dal calendario e dall’orologio. Se tu mi chiedessi cosa ho fatto dieci giorni fa, non saprei risponderti, come non ti saprei dire, precisamente, da quanto tempo è arrivato qui un compagno. I punti di riferimento sono i processi e le lotte, soprattutto. Cioè quel fatto è successo prima o dopo quella lotta o quel processo, non so se rendo l’idea! Come pure non esiste un’età per i compagni, ma esiste il tempo di carcerazione. Il nostro calendario in altre parole è fatto dalle lotte, dalle condanne, dai processi, ecc. ecc. Il rapporto spazio/tempo non rispecchia nessuna regola vigente all’esterno, lo spazio è la cella, il tempo la condanna; e si muove, si discute, si lotta, in un’altra dimensione. Il problema della comunicazione assume allora un connotato particolarissimo, che, o spezza la

divisione tra il nucleo centrale del carcere (quello fisico vero e proprio) come sistema d'anelli concreti (al centro del quale c'è appunto il carcere fisico) che è l'organo di tutta la società nelle disparate forme di controllo e repressione, oppure ristagna sulla semplice trasmissione di informazioni e sulla socializzazione di memoria storica. Comunicazione sociale o rivoluzione (a seconda dei gusti!!) è allora possibilità reale di ricomposizione in un corretto rapporto di forma e contenuto, in cui il contenuto è la pratica, la lotta, l'iniziativa rivoluzionaria; la forma l'esplicazione scritta o parlata. La comunicazione sociale o rivoluzionaria è innanzitutto comunicazione di contenuti oltre che di forma. Le "cose nuove" sono per noi e per me, dar corpo a questa comunicazione, che ovviamente ha bisogno per vivere di due interlocutori posti su una stessa sintonia. Delle tue 17 poesie, una in particolare mi ha colpito. Quella che "non vestirti in fretta/come l'attore sul palco/che filtro il tuo seno/all'oro del sole." Vuoi sapere se un giorno c'incontreremo? Vincè, sono otto mesi che sto murato e non è possibile nessuna previsione, visto "l'autonomia" della Magistratura. Giorni fa sono andato "fuori" per decorrenza termini per la "banda armata" denominata BR, rimane l'insurrezione che ha una preventiva di 2 anni e otto mesi per l'istruttoria, 5 anni e 4 mesi per il primo grado, 8 anni per il secondo grado e 10 anni e 8 mesi per la cassazione. Quindi, caro V. se non cade l'imputazione, prima di incontrarci diventerai nonno. Un forte abbraccio Vincenzo

Fosso 26/11/82 - (6)

Mi è arrivato l'odore del mare misto a petrolio, di Ostia - No è la spiaggia di Castelporziano, detta anche spiaggia del Presidente. Vicino Ostia, precisamente oltre l'8° cancello. Dove come vedi il proletariato dei quartieri periferici di Roma, prende il sole integrale (*). Agrippino so che è tornato ma ancora non l'ho visto. Come esce la rivista, 'nte devo di gnente. Mandamela. Giusto l'altro giorno guardavo "Ping Pong" sul problema della casa, con il Sunia, Uppi, i costruttori, ecc. ecc. Solo che chi stava sotto una tenda probabilmente non l'avrà vista – Peccato, l'era da ridere....ciao

(*) Si riferisce alla cartolina che mi aveva mandato. Raffigurava un uomo nudo che danzava sulla spiaggia. Molti detenuti (privi di denaro) creavano/confezionavano cartoline con i cartoncini "Bristol" attaccando con la colla immagini a piacere.

Fosso 2/12/82 - (7)

Ricevuto oggi farcita lettera del 23/11 con coloratissimo disegno di P. e la dir poco enigmatica "omi-maschi" di Lauro (°) di cui non riesco a cogliere l'ironia (?) tanto cara a over femminismo che imputa la condizione della donna al maschio in genere... ricordo una scritta esplicativa che diceva: i violentatori del Circeo non sono fascisti sono maschi!!!! Tipico di un'analisi tanto semplicistica, quanto particolarista. Te ne parlerò comunque nella prossima lettera, Solo una precisazione che volevo fare nessun problema. 'abbraccio forte a tutti voi.
Vincenzo

(°) Lauro Azzolini - Una poesia molto particolare

Fosso 14/12/1982 - (8)

Ciao V., ma cosa mi combini, mi sono visto “caricare” sul libretto due scudi (*) che arrotondano i pochi zeri della mia “bilancia dei pagamenti!” Cosa dire... grazie! Nello stesso tempo mi sono giunte tue cartoline e poesie. Quella su G. rende bene l’idea.

Sparpaglio i pensieri
In una giungla di sbarre
Tra rauchi sorrisi, urla,
Chiavi e visi incorniciati.
Con un filo d’inchiostro
Combatto il silenzio
Troppo normale per essere vero.
Troppo normale per non essere odiato.
Io odio. Io vi odio.

Un furgoncino carico di baci per voi, Vincenzo

(*) 20.000 lire. Mensilmente al ritiro dello stipendio, spedisivo qualche soldo a chi non aveva entrate (o parenti) ed aveva pure

difficoltà ad acquistare giornali o francobolli. Le segnalazioni mi pervenivano dai detenuti stessi, che conoscevano bene la situazione di tutti gli altri. In molti carceri speciali, le opportunità di lavoro erano limitate a quelle di “scopino”: cioè raccogliere la spazzatura cella per cella, ogni mattina. Lavoro che era ovviamente molto ambito, per permettersi poi qualche acquisto extra negli spacci del carcere.

Trani 20/12/82 - (9)

Ciao Vincè, per Natale hanno pensato che fosse più salutare l'aria di mare e allora... con una tradotta tipo blitz abbiamo (io e altri due compagni) fatto un viaggio notturno. “L'ambiente” è diverso per alcune cose, peggio per altre, per il momento sto in cubicolo, ma ci sono anche i cameroni. Ti faccio l'augurio di passare tranquillamente le feste. Fammi sapere se ricevi. Ciao Vincenzo

Trani 14/1/83 - (10)

Ciao Vincè, ho appena finito di mangiare e ho pensato di raggiungerti con un cartoncino che faccio io per le difficoltà che qui si risolvono, assieme ai più banali problemi. Ma allora, traslocate? Quando? Il nostro trasloco è ora nel camerone e possiamo organizzarci meglio la giornata, con discussioni. Ciao Vincenzo

Trani – 25/1/83 (11)

Ciao carissimi, ho ricevuto la lettera con le poesie di Paroli. Il tuo vaglia è diventato un vassoio di pasticcini nell'occasione del mio compleanno. Il 23/1/60 lanciavo il mio primo strillo. Che tempi, ragazzi, adesso per uscire ci vuole un... "boato". Della rivista neanche l'odore. Un abbraccio affettuoso, Vincenzo

Trani 5/4/83 - (12)

Ciao Vincè, ricaccio fuori la testa dopo un periodo di letargo. Qui andrebbe anche bene, se non continuassero a ridurre a spron battuto gli spazi di socialità all'interno e verso l'esterno. Blocco del cambio cella, dei libri all'ingresso e colloqui di un ora, sono le ultime e non le sole, perle sotto il cappello dell'art. 90 che sembra coprire tutto. "Gocce di sole" ce l'ho, però mi sono tuffato nel buon vecchio "Capitale", perché se non mi do una chiave di lettura, si rischia di liberare l'estro culturale che mangia tutto il resto e nemmeno ce ne accorgiamo. Il 19/3 in un incidente stradale è morta mia sorella, aveva 25 anni, un vero casino. Ho chiesto un avvicinamento per poter stare vicino ai miei. Abbracci, Vincenzo

Trani 23/10/1983 - (13)

Ciao V. la settimana scorsa è successo un miracolo: il Ministero si è deciso a dare il nulla osta alla famosa lettera del 13. Sta pur certo che quando c'è questa data non spedirò più nulla a nessuno. Ho letto gli articoli che riguardano la vostra questione casa: in quel postaccio di Reggio Emilia, i borghesi hanno una bella faccia tosta. Mi dici che la mia dolce metà ogni tanto si fa sentire? Bene. Se con ci fosse lei, come farei a mantenere rapporti sociali con l'esterno? Ciao Vincenzo, cioè io, non tu

Fossombrone 14/11/83 - (14)

Ciao V. oggi giornata di "riposo", davo una occhiata alle lettere arretrate, ed ho scovato "Le utopie di Venezia". In giornata sono arrivati un paio di compagni da Nuoro e uno da Palmi, Notarnicola. Sapere che aria tira negli altri Kampi, fa piacere, no? A proposito di riposo, non lamentarti per le ore di lavoro: pensa che anni fa i detenuti spaccavano pietre per 16 ore al giorno, mentre noi ora, ci annoiamo! Ci fanno morire di noia! Ma siamo degli animali pazienti e della nuova erba che nascerà sotto i piedi della bimba, disposta a camminare su un sentiero che porterà in una sconfinata prateria. E ci saremo anche noi a raccogliere fiori, con P. e G. e la mia dolce metà. Ma prima di questo dovremo lavorare duramente. Un caldo sorriso. Vincenzo
